

Mario MOTTA

L'ABATE
LUIGI MOZZI
A ORENO

Incontro promosso dal
Movimento Terza Età
TeatrOreno

Oreno, 25 Ottobre 2013

Signori, buon pomeriggio e benvenuti.

In occasione del 2° centenario della morte del Venerabile Servo di Dio il gesuita padre Luigi Mozzi, morto il 24 luglio 1813, e sepolto a Oreno, si è creduto bene di promuovere questa giornata al fine di ricordare e far conoscere, alla maggior parte della nostra popolazione, l'alta figura storica del Personaggio.

La mia chiacchierata, però, non sarà e non vuol essere una rievocazione storica della sua vita né, tanto meno, un giudizio sul valore morale storico e culturale dei suoi insegnamenti, ma un richiamo alla figura del Personaggio che quest'anno verrà celebrato.

Luigi Mozzi nasce a Bergamo il 26 maggio 1746 ⁽¹⁾, figlio del conte Giovanni Battista della nobile famiglia dei Capitanei di Mozzo ⁽²⁾ e della contessa Concordia Zanchi.

(1) - L'Enciclopedia Cattolica scrive erroneamente 1747.

(2) - Vedi nota.

L'antica e nobile famiglia Mozzi, dei Capitanei di Mozzo di Bergamo, è da annoverare fra quelle che maggiormente illustrarono la patria ⁽³⁾.

Luigi nasce settimino, tredici anni dopo la nascita del fratello maggiore Enrico (1733) e dieci dalla nascita della sorella Laura (1736) ⁽⁴⁾.

Luigi, eredita il nome dalla devozione della madre verso S. Luigi Gonzaga,

(3) - ALTINI, Vita, pag. 17.

(4) - Ibidem, pag. 27

I primi due anni di vita del nostro Personaggio furono alquanto precari ⁽⁵⁾ e molto critici per la salute ⁽⁶⁾.

(5) - BASSI, Vita, pag. 4.

(6) - ALTINI, Vita, pag., 18

Col crescere dell'età, però, il suo fisico si rinvigorì e il carattere si fece franco, aperto e pieno di brio, sempre però virtuoso ⁽⁷⁾.

(7) - ALTINI, Vita, pag., 19.

Di carattere mite, non si offendeva neanche quando i suoi compagni lo dileggiavano per un piccolo difetto che aveva al labbro inferiore ⁽⁸⁾.

(8) - BASSI, Vita, pag. 6.

La prima educazione cristiana fu tutto merito della saggezza materna. Grandicello, cominciò a maturare in lui la vocazione sacerdotale benché indeciso se farsi Cappuccino o Gesuita ⁽⁹⁾.

(9) - BASSI, Vita, pag. 5.

Però Luigi incontrò l'opposizione paterna ⁽¹⁰⁾ che, dopo reiterate suppliche, finalmente cedette alla volontà del figlio, ⁽¹¹⁾ purché optasse per quella di Gesuita ⁽¹²⁾.

(10) - ALTINI, Vita, pag., 23. (11) - BASSI, Vita, pag. 7.

(12) - Compagnia di Gesù: vedi voce **enciclopedica**.

Prevalendo la decisione paterna, il 6 novembre 1759, questi lo iscrisse al Collegio dei Gesuiti di Monza ove rimase per tre anni ⁽⁹⁾ sotto la guida di don Giovanni Arrigoni. Qui si convinse che quella era la sua strada.

 (9) - BASSI, Vita, pag. 5.

Il 18 agosto 1763 rientrò dunque a casa per salutare i familiari e i parenti e, quasi di nascosto, ripartì alla volta di Milano. Il successivo 14 ottobre partì per Chieri dove i Gesuiti tenevano una casa per novizi e una casa per la gioventù ⁽¹³⁾. Luigi aveva 17 anni ⁽¹⁴⁾.

 (13) - BASSI, Vita, pag. 8.
 (14) - ALTINI, Vita, pag., 24.

Il 15 ottobre 1765 emise i primi voti semplici ⁽¹⁵⁾.

 (15) - ALTINI, Vita, pag., 29. Leggeremo il testo sul foglio in Mostra.
 - BASSI, Vita, pag. 11.

Terminato il noviziato, padre Mozzi ritornò a Milano per proseguire lo studio della "Rettorica nel Collegio di S. Gerolamo", come voleva il suo Istituto. Passò poi in Brera, nel 1766, per il triennio di Filosofia ⁽¹⁶⁾.

 (16) - BASSI, Vita, pag. 13.

Fu proprio in Brera che, oltre alla letteratura, diede saggio del suo talento anche in scienze matematiche, verso la quale aveva una vera passione, tanto da scrivere un libro, in tre volumi, dal titolo "Tavole Astronomiche e Gnomoniche" dove, con singolare semplicità di metodo e finezza dei concetti, stese un corso intero nel quale è compendiata ogni dottrina teorica e pratica riguardante l'orologio solare ⁽¹⁷⁾.

 (17) - BASSI, Vita, pag. 13.
 - ALTINI, Vita, pag., 32.

Il 15 gennaio 1768, ventiduenne e sempre da Brera, avendo sentore che la Compagnia di Gesù sta individuando elementi da mandare in missione in Cina e nelle Indie, si affrettò a manifestare la sua disponibilità scrivendo una lettera al suo Superiore avanzando la richiesta di essere inviato alle Missioni dell'India, dichiarando inoltre di conoscere e parlare correttamente il francese ⁽¹⁸⁾.

 (18) - BASSI, Vita, pag. 16.

Padre Lorenzo Ricci, da Roma, gli rispose di pazientare ⁽¹⁹⁾.

 (19) - BASSI, Vita, pag. 18.
 - ALTINI, Vita, pag., 37.

Nel frattempo, 1768, gli venne a mancare l'adorata madre ⁽²⁰⁾. Con grande forza d'animo e rassegnazione affrontò l'evento. Fece un breve rientro a Bergamo per l'occasione, ma ripartì subito per Milano ⁽²¹⁾.

 (20) - ALTINI, Vita, pag., 35.
 (21) - BASSI, Vita, pag. 20.

Non aveva ancora terminato il triennio di filosofia, fine 1769, che i superiori lo destinarono al convitto dei nobili di Milano come maestro insegnante di grammatica, storia e geografia, benché lui desiderasse d'essere inviato in Russia ⁽²²⁾.

 (22) - BASSI, Vita, pag. 21.

Ma purtroppo una carriera così felicemente iniziata fu ben presto troncata a metà.
Al Pontefice Clemente XIV ⁽²³⁾ venne estorto, il 21 luglio 1773, un Breve di soppressione della Compagnia di Gesù.

(23) - Clemente XIV, Gianvincenzo Antonio Ganganelli di Sant'Arcangelo di Romagna, presso Rimini.

Il Mozzi, a 27 anni, rientrò a Bergamo in famiglia ⁽²⁴⁾.

(24) - BASSI, Vita, pag. 22. - ALTINI, Vita, pag. 43.

Non si conosce la data esatta di quando Luigi Mozzi divenne Sacerdote, né tanto meno quando celebrò la sua Prima Messa.
Certamente non fu più tardi del 1776 e per mano di mons. Giovan Paolo Dolfin, vescovo di Bergamo ⁽²⁵⁾.

(25) - FOGLIENI G., Nel 1° cent. della morte, pag. 9.

Ricevette la dignità di Canonico della Cattedrale Bergamasca e l'incarico di esaminatore pro Sinodale, carica che accettò solo per obbedienza ai superiori ⁽²⁶⁾.
Occupava molte ore al confessionale ⁽²⁷⁾.

(26) - ALTINI, Vita, pag. 46.

(27) - BASSI, Vita, pagg. 25 e 56.

Subì purtroppo, anche una prima malattia, quasi mortale, che gli provocò la perdita dell'uso dei sensi, ma che infine superò ⁽²⁸⁾.

(28) - BASSI, Vita, pag. 57.

Il suo eccesso di zelo però lo portò ad urtarsi con le superiori Autorità civili del tempo, con la conseguente messa al bando.
Segnato a dito da tutti, fuggito dai vicini, abbandonato dai confidenti, venne persino tormentato dai parenti.
Fu un solerte oppositore del Giansenismo mediante scritti che gli procurarono un Breve apostolico di Papa Pio VI ⁽²⁹⁾, idi di febbraio 1793 ⁽³⁰⁾.

(29) - Pio VI, (1775-1799), Giannangelo Braschi di Cesena. Fu arrestato durante la Rivoluzione francese.

(30) - ALTINI, Vita, pagg. 47 e 59.

Per solidarietà al nipote conte Giovan Battista che, seppur giovane era recentemente rimasto vedovo e desiderava intraprendere un viaggio attraverso l'Italia per dimenticare ⁽³¹⁾, padre Mozzi partì con lui per Roma.

(31) - BASSI, Vita, pag. 59.

Citerò solo le tappe: Parma, Macerata, Roma.
Man mano che entrava nelle città che incontrava lungo il viaggio, padre Mozzi veniva ricevuto con tutti gli onori e le considerazioni, in modo particolare per i suoi dotti scritti e per la fama della sua virtù.
I Poeti Arcadi di Roma lo nominarono loro membro coi titoli di "Ditalbo" e di "Tespiano" ⁽³²⁾.

(31) - BASSI, Vita, pag. 59.

(32) - Ditalbo: Tespiatico: da Tespi, poeta tragico greco del V sec. a. C:

A Roma, il gesuita teologo, ebbe l'occasione di avvicinare prelati di varie diocesi che l'accosero sempre e dovunque con fraterna amicizia e stima; il cardinale Valenti lo abbracciò definendolo Angelo della Chiesa.

Sempre a Roma, persino il papa Pio VI volle incontrarlo.

Pio VI, ricevendolo, gli manifestò i segni della sua benevolenza e gli diresse parole piene di conforto.

Frequentatore della Biblioteca vaticana, padre Mozzi era sovente avvicinato dal Papa in persona che con interesse, familiarità e confidenza si intratteneva con lui amichevolmente.

Un giorno padre Mozzi stava cercando un libro, preoccupato nel non ritrovarlo; Pio VI in persona salì la scaletta e glielo trovò consegnandoglielo.

A volte, uscendo dalla Basilica di S. Pietro, il Pontefice prendeva per mano padre Mozzi e lo portava fino all'ingresso dei suoi appartamenti.

Anche il re di Napoli, presente in quel tempo a Roma, l'ebbe carissimo e intratteneva con lui colloqui familiari⁽³³⁾.

(33) - ALTINI, Vita, pagg. 59 e 63.

Nel 1787 portò alla conversione alla fede cattolica l'anglicana contessa Lucia Paradisi moglie del conte Antonio Barziza. Ebbe modo, così, di imparare anche la lingua inglese⁽³⁴⁾.

(34) - ALTINI, Vita, pag. 64.

Gli mancava lo studio della Teologia Dogmatica, ma rimediò procurandosi ottimi libri, tanto che nel giro di pochi anni poté dare alle stampe Opere teologiche.

La prima, dal titolo: "Lettere ad un amico, sopra certa dissertazione pubblicata in Brescia sul ritorno degli Ebrei alla Chiesa", stampata in Lucca⁽³⁵⁾.

(35) - BASSI, Vita, pag. 24.

Seguirono tantissimi altri suoi libri, in particolare quello diretto contro lo scisma della cosiddetta Chiesa di Utrecht che gli fruttò persino un Breve da parte del Sommo Pontefice Pio VI dell'8 giugno 1785⁽³⁶⁾.

(36) - BASSI, Vita, pag. 28.

Ritornato a Bergamo gli venne affidata l'assistenza della Gioventù in una forma che potremmo dire antesignana degli attuali oratori⁽³⁷⁾.

Mise a loro disposizione la sua casa.

Introdusse la pia pratica del Mese di Maggio, allora sconosciuta a Bergamo⁽³⁸⁾.

Iniziò l'usanza della visita alle sette chiese del Giovedì santo. Sviluppò gli Esercizi spirituali⁽³⁹⁾.

(37) - BASSI, Vita, pag. 43.

(38) - BASSI, Vita, pag. 50.

(39) - ALTINI, Vita, pagg. 68 e 73.

Nel 1793 il vescovo Giacomo Dolfin lo elesse Arciprete del Capitolo della Cattedrale di Bergamo⁽⁴⁰⁾.

(40) - BASSI, Vita, pag. 55.

Istituì, e guidò dal 1794 al 1797, la Compagnia di S. Luigi presso la chiesa di S. Pancrazio, con una regolamentazione alquanto articolata per potervi accedere⁽⁴¹⁾ e tentò l'erezione di un orfanotrofio⁽⁴²⁾ ⁽⁴³⁾.

(41) - BASSI, Vita, pag. 45. (42) - Ibidem, pag. 62.

(43) - ALTINI, Vita, pagg. 74 e 78.

Fondò, la prima assoluta in Italia, la Scuola di Carità, serale e completamente gratuita, con lo scopo di insegnare a leggere, scrivere e far di conto a ragazzi poveri, e a tutti coloro che, pur lavorando di giorno, potevano continuare lo studio nelle ore serali libere, inserendovi ovviamente anche l'insegnamento della Dottrina Cristiana ⁽⁴⁴⁾.

(44) - ALTINI, Vita, pagg. 78 e 81.

L'esempio di Bergamo fece sì che anche Lodi, Monza e Milano ne furono coinvolte ⁽⁴⁵⁾.

(45) - ALTINI, Vita, pag. 82.

Nel 1795 trapiantò in Italia, crescendola quasi clandestinamente dati i tempi in corso, la Compagnia del Sacro Cuore di Gesù già stabilita in Francia ⁽⁴⁶⁾.

(46) - ALTINI, Vita, pag. 84.

Tanto era il bene profuso dal Mozzi che, presto o tardi, doveva suscitare malumore e invidia da parte degli immancabili guastafeste.

Se poi aggiungiamo il genio malefico della rivoluzione francese, abbiamo il quadro completo della situazione venutasi allora a creare.

Il 5 marzo 1797 le truppe francesi entrarono in Bergamo: per l'arciprete Luigi Mozzi iniziò un periodo di persecuzione, imprigionamenti, esilio, come vedremo più avanti

In città venne inalberato il vessillo della ribellione.

Al Mozzi non restò che esclamare: "Povera Religione! Povera mia gioventù!

Qualcuno andava insinuando che il Mozzi stava per mettersi alla testa di gente di campagna per tentare una riscossa in città e che influenzava molto la gioventù e stava tentando, nientemeno, che una contro-rivoluzione.

Risultato: sarebbe ora di togliere di mezzo il Mozzi

Subì una perquisizione nella propria casa e venne posto agli arresti domiciliari. Risultate false le accuse, venne rimesso in libertà ⁽⁴⁷⁾.

(47) - ALTINI, Vita, pagg. 97 e 104.
- BASSI, Vita, pag. 98.

La sera di Pasqua, 16 aprile, venne di nuovo arrestato, e con lui anche il fratello Enrico ⁽⁴⁸⁾.

(48) - BASSI, Vita, pagg. 101 e segg.

Il 22 aprile, dello stesso anno, venne di nuovo arrestato, con altri due sacerdoti, e condotto al castello ⁽⁴⁹⁾.

(49) - ALTINI, Vita, pagg. 104 e 105.

Con calma e risolutezza pretese dal comandante francese un regolare processo affinché egli potesse difendersi dalle calunnie e, soprattutto, salvare non tanto la sua persona, quanto la sua dignità di sacerdote, Arciprete e uomo.

Trascorsi quindici giorni di prigionia venne condotto al Convento dei Padri Domenicani.

Dopo qualche giorno però venne da Milano la dichiarazione della sua innocenza e rimesso in libertà ⁽⁵⁰⁾.

(50) - ALTINI, Vita, pagg. 110 e 115.

Riconosciuto innocente e scarcerato, il 15 luglio gli viene nuovamente intimato di presentarsi alla Polizia a causa di una lettera anonima proveniente da Milano ⁽⁵¹⁾.

(51) - BASSI, Vita, pag. 115.

Benché non s'impicciasse mai di questioni politiche, ricevette, ancora da Milano, l'ordine di presentarsi in quella città senza tuttavia conoscere mai il capo d'imputazione. Venne così condotto in quella città dove gli venne consigliato di andare in esilio nel ducato di Parma ⁽⁵²⁾.

 (52) - ALTINI, Vita, pagg. 123 e 127.
 - BASSI, Vita, pag. 129.

I suoi occhi però erano rivolti verso Roma dove un suo antico compagno lo invitava ad operare negli ospedali, tra i marinai, i pescatori, i vagabondi e gli affamati ⁽⁵³⁾. Venne trattenuto dalle insistenze del duca (Ferdinando di Borbone) ⁽⁵⁴⁾.

 (53) - ALTINI, Vita, pag. 133.
 (54) - BASSI, Vita, pag. 141.

Il 29 giugno 1801 rientrò nella Compagnia di Gesù accolto dal santo Giuseppe Pignatelli ⁽⁵⁵⁾.

 (55) - GUIDETTI A., Le Missioni, pag. 208.

Richiamato a Colorno (luglio-agosto 1801) per predicare gli Esercizi, un giorno si ammalò così gravemente che gli venne portato il Viatico e si sparse la voce della sua morte ⁽⁵⁶⁾ a Parma, a Milano.

 (56) - BASSI, Vita, pag. 141.

Bergamo, sua città natale, fu la prima a celebrargli un solenne funerale in Cattedrale. Numerose furono le celebrazioni funebri a suo suffragio tramutatisi poi in manifestazioni di gioia nell'apprendere che l'illustre infermo aveva invece incominciato a migliorare in salute. Padre Mozzi migliorò e in breve tempo si riebbe del tutto ⁽⁵⁷⁾.

 (57) - ALTINI, Vita, pag. 136.

Ristabilitosi, e fallito il tentativo di recarsi a Roma, venne poi chiamato, suo malgrado, a reggere la cattedra di Geometria e Matematica nelle scuole di S. Pietro in Piacenza (1798-99) ⁽⁵⁸⁾. Era l'ottobre 1798.

 (58) - BASSI, Vita, pag. 147.
 - ALTINI, Vita, pagg. 136 e 137.

Il 24 aprile 1799 le truppe Austro-Russe sconfissero i Francesi in Lombardia e occuparono Bergamo. Si incominciò a respirare un'altra aria e il 19 giugno l'abate Mozzi poté rientrare in patria accolto con grande tripudio di popolo, riprendendo il suo ministero di apostolato tra la gioventù ⁽⁵⁹⁾.

 (59) - BASSI, Vita, pag. 150.
 - ALTINI, Vita, pagg. 138 e 139.

Quasi impossibile descrivere l'attività dell'abate Mozzi in quegli anni.

Il 7 dicembre 1799 lasciò Bergamo perché invitato dal vescovo di Mantova a predicare gli Esercizi. Sostò a Castiglione delle Stiviere ⁽⁶⁰⁾.

 (60) - ALTINI, Vita, pag. 159.

Dal 1800 al 1803 predicò le missioni nelle terre venete, Venezia, Treviso, Belluno, Vicenza, Padova e Rovigo ⁽⁶¹⁾.

 (61) - BAITELLI, Biografia, pag. 45.

Memorabile la missione a Chioggia e Burano dove riscontrò “intere famiglie che non si erano mai accostate ai Sacramenti ...”⁽⁶²⁾.

(62) - BAITELLI, Biografia, pag. 54.

Nel 1803 svolge una missione “speciale” a Ragusa in Dalmazia, per finire nelle Marche tra il 1803 e l’inizio del 1804.⁽⁶³⁾

E’ in questo periodo che padre Mozzi ebbe a Pesaro l’incontro con papa Pio VII⁽⁶⁴⁾.

(63) - BAITELLI, Biografia, pag. 53.

(64) - Pio VII, (1800-1823), Barnaba Chiaramonti di Cesena. Scomunicò Napoleone che incorporò gli Stati pontifici. Quando, nel 1810, Napoleone manderà in esilio il papa a Fontaneiblauf, seguirà il pontefice nell’esilio il cardinale Gianfilippo Gallarati Scotti [GS 04], di Oreno (vedi biografia).

Dopo questo incontro, PioVII serberà sempre una grande stima per padre Mozzi⁽⁶⁵⁾.

(65) - BAITELLI, Biografia, pag. 138.

E qui, proprio a Fano, il 21 novembre 1803, finalmente, padre Mozzi fa la sua professione solenne⁽⁶⁶⁾.

(66) - BAITELLI, Biografia, pag. 58.

Il 1804 (nov), fu l’anno del ricongiungimento del nostro personaggio, a Napoli. con la Compagnia di Gesù⁽⁶⁷⁾. Rimase a Napoli fino al 1806⁽⁶⁸⁾.

(67) - BAITELLI, Biografia, pag. 60.

(68) - Ibidem, pag. 108.

Tutto andava a gonfie vele, ma ... la tempesta non tardò a cadere.

Egli, infatti aveva predetto, in uno scritto del 5 settembre 1805:

“Le nostre cose vanno sempre bene, ed a gonfie vele: questo mi fa presagire qualche tempesta, perché nella Compagnia le grandi prosperità sono sempre state il preludio di qualche sterminio”.

Uno dei motivi per il quale l’abate Mozzi stava da anni lontano dalla sua Bergamo è dedotto dal fatto che Napoleone (1769-1821) aveva chiuso il Duomo e soppresso il Capitolo del quale Mozzi era l’Arciprete⁽⁶⁸⁾.

(69) - ALTINI, Vita, pag. 191.

Infatti il Governo Francese aveva sciolto la Compagnia e i Gesuiti furono espulsi da tutto il Regno di Napoli⁽⁷⁰⁾.

(70) - BASSI, Vita, pag. 265.

Dopo un assiduo lavoro di missione nel Veneto passò nuovamente a Parma prima, poi a Ragusa in Dalmazia, quindi a Urbino⁽⁷¹⁾.

(71) - BASSI, Vita, pagg. 195 e 245.

Una pausa alla sua attività, dopo aver ben operato in tantissime centri, si riscontrò un giorno quando gli giunse la notizia dell’aggravarsi della salute del fratello Enrico.

Venne invitato a portarsi a Venezia dove si trovava degente il fratello gravemente ammalato.

Partì subito ma vi giunge solo a funerali iniziati^{(72) (73)}.

(72) - BASSI, Vita, pag. 187.

(73) - ALTINI, Vita, pag. 184.

Con la morte del fratello, venne a mancare la possibilità dell'erede della famiglia Mozzi. Il padre fece pressioni su Luigi affinché lasci lo stato clericale e si sposi. Gli propone di sposare una sua cugina. Luigi rinunciò ⁽⁷⁴⁾.

(74) - BASSI, Vita, pag. 257.

Si spostò così a Pietrarubbia ⁽⁷⁵⁾ nelle Marche.
Qui, a Pietrarubbia, si ammalò gravemente, tanto da somministrargli il Viatico e l'Estrema Unzione.
Fu così cosciente della gravità del fatto tanto che si rassegnò al sospirato grande trapasso, anzi, lo desiderò per unirsi a Dio.
Ma non era ancora giunta la sua ora ⁽⁷⁶⁾.

(75) - Il Convento dove svolge attualmente la sua missione suor Maria Gloria Riva, visitato dal Grippo G.TO nel 2011 (vedi pieghevole).
(76) - L'Enciclopedia Cattolica indica erroneamente nel 1815 la data di morte di Luigi Mozzi.

Il 20 maggio 1803, coi suoi compagni, l'abate Mozzi arrivò a Ragusa. ⁽⁷⁷⁾

(77) - BAITELLI, Biografia, pag. 82.

Era ancora convalescente quando, nell'inverno del 1804, gli comunicarono che il Santo Padre lo aveva nominato Prefetto dell'Oratorio del Caravita in Roma.
Cercò di esimersi dal nuovo incarico ma, il S. Padre, non volle ammettere ragioni.
Padre Mozzi chinò il capo e partì per Roma ⁽⁷⁸⁾, non senza aver prima sopportato una nuova malattia ⁽⁷⁹⁾.
(Nel 1806 i Gesuiti vennero espulsi da Napoli).

(78) - BASSI, Vita, pag. 258.
(79) - Ibidem, pag. 266.
(80) - GUIDETTI A., Le Missioni, pag. 208.

Il 27 maggio 1807 svolse una missione fra i forzati di Civitavecchia.
Ma anche a Roma giunsero i Francesi che pensarono subito ad allontanare i religiosi "stranieri".
E Mozzi, essendo bergamasco, e quindi straniero, venne espulso da Roma.
Nel 1808 fu ad Anagni per le missioni.

Nel giugno 1810, essendo i Gesuiti esiliati anche da Roma, l'abate Mozzi si rifugiò a Milano, ospite di un suo grande amico, il nobile milanese: principe Carlo Gallarati Scotti [GS 14] alle cui sollecitudini e preghiere il Mozzi non aveva potuto resistere.

Ritengo importante segnalare che nell'aprile dello stesso 1810 il già citato card. Gianfilippo Gallarati Scotti [GS 04], zio di questo principe Carlo, è confiscato da Napoleone e condotto in esilio, con il papa Pio VII, a Fontaineblau in Francia ^(*).

(*) - Vedi biografie del card. Gianfilippo, doc. [E], e biografia del principe Carlo, doc. [F].

Avendo l'aristocratica famiglia Gallarati Scotti una villa di delizia nella campagna di Oreno, sovente l'abate raggiungeva la nostra località. In tutto il nuovo e magnifico palazzo di Oreno, Mozzi si scelse una misera e vecchia stanza dell'antica casa, e forse anche la più incomoda, giudicandola carissima perché confacente, e a lui geniale ⁽⁸¹⁾.

(81) - ALTINI, Vita, pag. 27.

A proposito di questa camera, ecco una testimonianza del nostro storiografo Massimiliano Penati: “Il terreno sul quale innalzavasi la chiesa di S. Nazaro pare che la Provvidenza abbia eletto per le cose spettanti al divin culto; imperocché parte di quell'area l'Eccellentissima Casa Ducale Gallarati Scotti edificò per sua privata ragione l'oratorio di Maria Assunta, ed altra parte (e probabilmente quella ov'era il coro di quell'antica chiesa), è coperta dalla camera ove morì il venerabile abate Mozzi da Bergamo”⁽⁸²⁾.

(82) - PENATI M., Saggi storici, pag. 108.

L'abate vi fece erigere l'altare, avendo il privilegio del portatile, e vi passava ordinariamente, tutto solo, le giornate intere nello studio, nella preghiera, ecc., incontrando il principe solo sul fare della sera dopo l'ora di cena.

La nostra Parrocchia ha il privilegio di conservare tuttora il Crocifisso davanti al quale l'abate praticava le sue meditazioni (4).

(83) - Vedi foto, doc. [].

Nei giorni festivi padre Mozzi prestava la sua opera in Parrocchia, presso la nostra vecchia chiesa che sorgeva dove sta ora il Monumento ai Caduti, aiutando così il nostro parroco, don Gian Angelo Branca (1794-1834).

Lungo le giornate della settimana si portava per la campagna a spiegare la Dottrina Cristiana ai ragazzi ed ai contadini, che a folle l'attorniarono, e lui li premiava con piccole croci, medagliette ed immaginette.

Il 18 novembre dello stesso anno (1810), ebbe la sorte di battezzare, nella nostra chiesa, un ragazzo americano⁽⁸⁴⁾.

(84) - Vedi fotocopia documento d'archivio.

Geloso, il Mozzi, di occupare ogni ritaglio di tempo, è particolarmente nei soggiorni di Oreno che poté intraprendere e compiere una voluminosa e molto interessante opera sull'argomento delicato ed agitato: quello dell'Usura

Ma la vita attiva, lo zelo, il lavoro, le penitenze, le malattie, le disgrazie e le incomprensioni avevano già minato la sua esistenza⁽⁷⁾.

(7) - ALTINI, Vita, pag. , pag. 19.

Andava accorgendosi che l'ora della definitiva partenza dal mondo si stava avvicinando.

Lo confortava la presenza di mons. Vincenzo Strambi vescovo di Macerata, anche lui in esilio, e suo intimo confidente che, nelle sue visite, : “... *niun maggiore alleviamento trovava nella sua infermità, che trattenersi con Vincenzo e parlare di cose spirituali*”⁽⁶⁾.

(6) - ALTINI, Vita, pag. , pag. 18.

Indicare foto: piazza e urna di S. Vincenzo Strambi a Macerata, visitate nel 2011 dal Gruppo GTO

Nell'ultimo anno, che fu il 1813, venne a Oreno poco dopo la metà di giugno, per dimorarvi più del solito, avendo intenzione di fare con maggior comodo e raccoglimento la novena di S. Ignazio, come fece, gustando oltre il solito quel devoto esercizio.

Avvenne in quel tempo che le campagne di Oreno erano devastate da una quantità di locuste (cavallette), con un danno enorme per i raccolti⁽⁵⁾.

I contadini si rivolsero allora al Servo di Dio Mozzi, il quale, accorse prontamente a benedire i campi infestati ottenendo dal Signore la pronta e prodigiosa liberazione.

(5) - BASSI, Vita, pag. , pag. 4.

Circa il fatto dell'invasione delle cavallette, il vecchio conte Gian Giacomo Gallarati Scotti mi raccontò che, quando lui era ancora in adolescenza, i suoi avi gli ricordavano il fatto, e cioè che, dopo la preghiera propiziatrice di Padre Mozzi, un nugolo di cavallette penetrò dalla finestra del parco della villa, attraversò la sala da pranzo e si disperse.

Ritornato in villa il nostro abate, forse per la fatica del camminare e lo strapazzo nel superare le asperità delle siepi, o forse per la sferza cocente del sole, venne assalito dai suoi soliti lancinanti dolori che lo costrinsero a coricarsi subito, premonitori sintomi di una incipiente malattia. Tale fu la convinzione generale.

E nonostante le amorevoli cure prestatigli il male prese un serio aspetto. La malattia durò violenta per più giorni.

Lui continuava a pregare, ad esortare i circostanti, e persino a confessare.

Ricevette più volte la visita del suo grande amico mons. Vincenzo Strambi che lo esortava a rassegnarsi alla morte. Mons. Strambi asseriva che la condotta del Mozzi “*non dava di che punto dubitare della sua santità*”.

Ricordo la visita a Macerata del 2009 col nostro Gruppo Turistico Oratoriano. La piazza dedicata a S. Vincenzo Strambi e l'urna del Santo nella Cattedrale.

Venne più volte celebrata la S. Messa nella sua camera.

Chiese ed ottenne il Viatico e l'Estrema Unzione.

Si assopiva frequentemente e perdeva sovente l'uso dei sensi, ma quando si riprendeva rispondeva serenamente d'essere in attesa della morte.

Negli ultimi tre giorni di vita, rientrando in se stesso dopo un ulteriore assopimento, chiedeva perdono a Dio per le sue mancanze e scuse ai circostanti per i disagi provocati.

Aveva espressioni di gratitudine verso il principe Scotti suo benefico ospite e raccomandazioni per la sua ottantenne sorella Laura che mai aveva dimenticata e che sapeva priva di assistenza.

Assistito sempre da mons. Strambi, cessò di vivere alle ore 19 del 24 luglio 1813, (dopo 24 giorni di penoso decubito e 27 ore di agonia), all'età di 67 anni.

La sua salma venne esposta nella Cappella ducale visitata da numeroso popolo che lo toccava con corone e piccoli panni come fosse degno di venerazione.

Il giorno 27 luglio, con grande concorso di popolo, proveniente anche dai paesi vicini, venne trasportato nella chiesa parrocchiale, sempre di Oreno, per i sontuosi funerali celebrati a spese di casa Scotti, con apparato e iscrizioni.

Così scrisse il parroco Branca nel registro parrocchiale dei morti: *1813.27 lug – Il M. Rev.do Sacerdote D. Luigi Mozzi era Regolare della Compagnia di Gesù, munito dei SS. Sac. della Pen.za, Euc., Estr. Unzione, premessi gli atti di Fede, Speranza, Carità, e Pentimento, compartitagli la Benediz. Papale coll'applicazione dell'Ind.za Plenaria, e raccomandata a Dio l'anima colle preci dalla Chiesa prescritte, in età di 67 anni compiuti passò da questa a miglior vita alle ore sette pomeridiane del giorno ventiquattro di Luglio, e fatte le solenni esequie coll'intervento di me Par.o infr.to ed altri ventinove Sacerdoti è stato sepolto il Cadavere nel Campo Santo. Fù assistito da Monsignor Strambi Vescovo di Mantova. Ed in fede P. Giannangelo Branca Parroco* ⁽¹¹⁾.

Venne sepolto nel campo a sinistra, 2^a fila da nord, 3^a/4^a tomba dal viale, vicino alle tombe dei due fratelli del principe Carlo⁽¹⁴⁾

E' bene precisare che questa segnalazione va riferita al camposanto di allora, quello di via Rota che era stato inaugurato nel 1811, due anni prima.

Di ritorno dal campo santo, dove padre Mozzi venne tumulato in un apposito distinto avello già riservato ai membri di Casa Scotti, i buoni orenesi, pieni di sconforto per la perdita di tanto uomo ne raccontavano le virtù e la santità.

Anche chi gli fu avversario durante la sua vita, fu costretto a decantarlo come uomo utile alla società, virtuoso, degno della comune venerazione (12).

Sulla sua tomba venne posto il seguente epitaffio:

QUI SONO STATE RIPOSTE LE SPOGLIE DI
LUIGI MOZZI DELLA COMPAGNIA DI GESU'
DELLA CITTA' DI BERGAMO.
UOMO MOLTO SAGGIO
E DI UNA GRANDISSIMA UMANITA' VERSO TUTTI
LA CUI INTEGRITA' DI VITA E FAMA DI DOTTRINA
FU CELEBRATA DA DUE SOMMI PONTEFICI.
MORI' IL 24 LUGLIO DELL'ANNO 1813
ALL'ETA' DI 67 ANNI.
FAMOSO PER GLI SCRITTI E LE INIZIATIVE REALIZZATE IN ITALIA
PER LA RELIGIONE E PER LA GIOVENTU'
CHE EDUCO' ALLA SANTITA'.
PIU' RICCO DI MERITI CHE DI TITOLI.
COSI' LO RICORDA IL DUCA CARLO SCOTTI
CON COMMOZIONE E LACRIME
COME SOAVISSIMO OSPITE.

GIOISCI GRANDE ANIMA
CHE SEI CRESCIUTA NELLE DIFFICOLTA'.
PER QUESTO
GODRAI DI UNA GLORIA MAGGIORE
CHE TI E' STATA PREPARATA.

Il suo primo biografo scrisse di lui: "... era magro e basso di statura, di fronte alta e spaziosa, testa calva, occhi incavati ma molto vivaci, di colore olivastro ma sparuto, bocca grande, labbro inferiore alquanto grosso, naso aquilino ... Il suo tratto sempre ilare, la sua compagnia non poteva essere né più dolce né più obbligate".

(1) - A.P.O., Comunità Orenese, 1976.31 ott, n° 37.

Ecco ora la cronaca, prettamente orenese, degli avvenimenti susseguitisi dopo la morte del venerabile Abate Mozzi.

Il cimitero, sulla strada per Vimercate, realizzato nel 1811, quando la popolazione di Oreno contava circa 1.030 cittadini, non era già più sufficiente e nel 1888, quando la popolazione aveva raggiunto i 2.500 abitanti il cimitero veniva ampliato.

I Gallarati Scotti avevano, nel frattempo, costruito la loro Cappella di famiglia e anche la salma dell'abate Mozzi, che riposava accanto ad alcuni membri della nobile famiglia, venne esumata

1908.26 nov - Ai 26 9bre 08 si esumò la tomba dell'Abate Luigi Mozzi della Compagnia di Gesù già Arciprete della Cattedrale di Bergamo morto in Oreno ai 24 Luglio 1813. - Il Curato (Cacciamognaga) che curò scrupolosamente lo sterro trovò intatte le ossa. Non v'è dubbio sull'identità. - La cassa ancora in buono stato era coperta di stoffa verde con galloni d'oro, proprio come era sulle note di Massimiliano Penati ... Si trovarono pure le grosse pietre che i buoni vecchi d'Oreno sovrapposero al Tombino per impedire ai Bergamaschi di rubare quella salma benedetta. - Oggi presente tutto il popolo, segnatamente la gioventù, che il Parroco affidò al Patrocinio del P. Mozzi, si cantò Messa pro defunto Sacerdote e dopo le Esequie si murò la cassetta contenente le ossa dell'Abate nella parete della Cappella centrale del Cimitero e propriamente nel zoccolo rasente il pavimento in linea perpendicolare alla lapide. - A ricordo del Nonno, che ospitò il Padre Mozzi e fece le spese del funerale, il Sig. Principe di Molfetta Gian Carlo Gallarati Scotti donò la cassetta di larice per comporre di nuovo le ossa. - Riposa in pace o Santo Abate e fa che presto ci sia dato di riaprire la tua nuova tomba per trasportarti in Parrocchia sugli Altari ⁽⁹⁵⁾.

(95) - A.P.O., Liber Chronicon, pag. 36

1909.27 apr - Venne in Parrocchia il M. R. Sig. Prevosto di Mozzo (Bergamo) a visitare la tomba del P. Luigi Mozzi. - Il Curato lo donò di un dente mascellare del P. Mozzi, l'unico dente trovato nell'esumare il cadavere del S. Abate. - Il ven. Prevosto, che fu già compellegrino al Curato a Lourdes, domandò di poter tornare a Oreno con una rappresentanza dei suoi parrocchiani in agosto o settembre per deporre una corona sulla tomba del loro indimenticabile patriota ⁽⁹⁵⁾.

(95) - A.P.O., Liber Chronicon, pag. 37

1913.21 lug - I° Centenario della Morte Santa di P. Mozzi ... giornata indimenticabile! delle onoranze fatte al P. Mozzi ad Oreno: ne parlarono per più giorni L'Eco di Bergamo e L'Italia di Milano.

Processione solenne al Camposanto - le esequie sono fatte pontificalmente da Mons. Rossi Arciprete mitrato di Monza al Cimitero sulla tomba di P. Mozzi, ove una rappresentanza di giovani di Mozzo con a capo il loro Prevosto, depone una bella corona di metallo.

La Messa funebre è celebrata dall'Arciprete Marazzani di S. Tomaso di Milano, già Coadiutore d'Oreno accompagnato dalla Schola Cantorum locale che si fece molto onore.

Il discorso commemorativo è tenuto splendidamente da Mons. Pini Gian Domenico Prev. Parr. di S. Eustorgio in Milano ascoltato con grande interesse. Bergamo era ben rappresentato da cospicui Sacerdoti ⁽⁹⁵⁾.

(95) - A.P.O., Liber Chronicon, pagg. 52 e 53

1913.24 lug - Nel pomeriggio interviene a Oreno da Bergamo una Comitativa di 70 persone, in maggior parte Sacerdoti ⁽¹⁹⁾, aventi a capo il Capitolo di Bergamo quasi al completo. Celebrato a Bergamo un ufficio solenne nella Chiesa del Seminario coll'intervento di Mons. Vescovo, vennero a portare sulla tomba una corona, che ricordi la gratitudine dei Bergamaschi al grande apostolo della gioventù. L'accoglienza non poteva essere più cordiale. Tutta la popolazione prese parte, per il che entusiasmato Mons. Arcip. Giorgi della Cattedrale di Bergamo reduce dal Cimitero ringraziò la popolazione animandola a seguire le orme del Mozzi nella santità della vita e nell'apostolato del bene specialmente della Gioventù ⁽²⁰⁾.

(Tra i sacerdoti bergamaschi era presente il giovane segretario del vescovo di Bergamo, don Angelo Roncalli) ⁽⁹⁵⁾.

 (95) - A.P.O., Liber Chronicon, pag. 53

Il 24 luglio del 1913, in occasione del 1° centenario della morte del “Servo di Dio”, venne stampata un’apposita cartolina postale a ricordo ⁽⁹⁶⁾.

 (96) - Vedi esemplare.

1914.25 ott - Il nostro Parroco (Cacciamognaga) recatosi a Mozzo (Bergamo) a predicarvi il S. Rosario è felicissimo di visitare nella terra di P. Mozzi un salone ben conservato, unico avanzo del Castello dei Mozzi, purtroppo oggi convertito in osteria ... ammirò pure in Parrocchia un quadro a olio di Gesù Bambino dono del P. Mozzi ⁽⁹⁵⁾.

 (95) - A.P.O., Liber Chronicon, pag. 57

Passano gli anni, e passano i parroci di Oreno.
 Regge la nostra parrocchia don Tarcisio Zaffaroni il quale, fra le varie attività locali, aveva inserito anche quella personale di Missionario delle carceri.
 E un anno, il Gruppo Missionari delle carceri, promuove in incontro a Roma con il papa.

1959.23 gennaio, ore 13,15, a Roma in udienza da S. S. Papa Giovanni XXIII, il parroco don Tarcisio Zaffaroni, è con i Missionari delle Carceri, e partecipa all’udienza pontificia concessa a questi ultimi. Al termine ufficiale dell’udienza, il Papa si rivolge ai presenti e dice: “So che in mezzo a Voi c’è il parroco di Oreno, prego don Tarcisio a fermarsi un attimo”. Don Tarcisio, mi confiderà poi, sentendosi chiamare per nome dal papa, andò in confusione, e ascoltò trepidante il Papa: “Io mi ricordo del suo bel paesino, del cimitero, del bel viale, del luogo dove era sepolto l’Abate Mozzi. Ne parli alla sua gente e lo faccia conoscere, che di grazie segnalate ne ha fatte anche ad Oreno. Le dò una benedizione speciale per tutta la popolazione”.

[Don Angelo Roncalli era presente, come rappresentante personale del vescovo di Bergamo mons. Radini Tedeschi di cui era segretario, alle solenni cerimonie del 1913 in occasione delle celebrazioni per il 1° centenario della morte del Servi di Dio abate Mozzi]. (mons. Radini Tedeschi fu il predecessore del nostro concittadino mons. Adriano Bernareggi) ⁽⁹⁵⁾.

 (95) - A.P.O., Liber Chronicon, pag. - Vedi anche articolo del “Cittadino”, 07 feb 1959.

Il 1° novembre 1976, in occasione della tradizionale processione ai Cimiteri, vennero solennemente traslati i resti del venerabile Servo di Dio, abate Mozzi, nella cappella centrale del Cimitero nuovo, vicino alla tomba di don Tarcisio.

Ricorreva, per l’abate Mozzi il 2° centenario della sua sacra ordinazione sacerdotale.
 Per questa occasione celebrativa, don Canova, parroco della parrocchia di S. Giovanni Battista di Mozzo, prestò alla nostra Parrocchia, per essere esposto nella nostra Chiesa, un quadro ad olio ritraente il Padre Luigi Mozzi ⁽¹⁾.

 (1) - Vedi lettera del 26 ott 1976 del Parroco di Mozzo.
 - Vedi autorizzazione Comunale del 14 ott 1976 all’esumazione.
 - Richiesta autorizzazione al Comune per la traslazione dei resti dalla Chiesa parrocchiale al Cimitero nuovo, del 25 ott 1976.

Ho finito. Ringrazio per l’attenzione. Buon pomeriggio.

* * *